

## Stasera e domani all'Auditorium di piazza Libertà lo spettacolo che conclude «Altri percorsi» «Strada Carrara», dinastia di attori racconta l'Italia

■ Per una volta bisogna rovesciare i termini del discorso, e sbilanciarci prima di aver visto uno spettacolo. *Strada Carrara* – lo spettacolo assemblato da Laura Curino, Federico Bertozzi e Titino Carrara, in scena stasera e domani all'Auditorium di piazza Libertà al termine di «Altri percorsi» – è un progetto importante, per certi versi rivelatore, da seguire e consigliare quasi a prescindere dal risultato scenico.

Peraltro, questo lavoro ha debuttato due anni fa a Bassano Opera Estate, con un buon riscontro di pubblico e critica, come si suol dire. E ebbe un'anteprima a Bergamo tre anni fa, in forma di lettura, che piacque.

Il punto è che *Strada Carrara* racconta un capitolo decisivo, ancorché misconosciuto, del teatro e della cultura italiana. E lo fa nella forma di un memoriale personale e di famiglia: il 60enne Carrara, esponente della decima generazione di un'antica dinastia d'arte, intreccia i

ricordi della sua infanzia con la testimonianza dell'ultima, grande stagione nomade del nostro teatro. È un testo gustoso, ricco di episodi, che lega il racconto di un'esperienza oggi dimenticata (le compagnie che giravano di «piazza» in «piazza», senza altro sostegno che la loro capacità di catturare il pubblico dei centri minori) con il romanzo di formazione di un giovane aspirante attore che scopre la propria identità nomade.

L'interesse di questa produzione va però anche al di là della sua arguzia e piacevolezza. I suoi tre autori – la Curino, che ha anche curato la regia, Bertozzi, che ha lavorato sul testo, e Carrara, che presta se stesso come attore e le memorie della propria famiglia come contenuto – non si limitano a raccontare la storia del-

la penultima generazione di una dinastia d'arte, colta nel momento in cui sta per «fermarsi» e mettere radici vicino a Vicenza. E neppure si limitano a raccontare, attraverso l'epopea dei Carrara, la trasformazione della nostra scena e la sua transizione dal modello nomade al modello stabile.

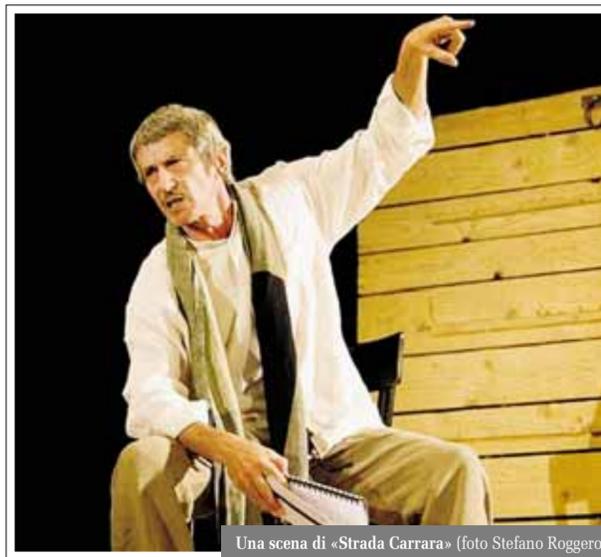
*Laura Curino,  
Federico Bertozzi  
e Titino Carrara  
rievoando  
una compagnia  
di girovaghi  
fanno capire  
di più la storia  
del nostro Paese*

una parte non piccola della sua «intelligenza». Ha avuto una cultura essenzialmente meticcica e girovaga, fatta di artisti grandi e piccoli che si spostavano

lungo il suo variegatissimo territorio: epure la cultura ufficiale si è autorappresentata come stanziale, «pura», letteraria, accademica e stabile. E ha conosciuto flussi e spostamenti di massa: eppure il suo strato dominante ha edificato il proprio orgoglio di classe e di casta sull'immobilità (purtroppo anche di pensiero e azione).

In una situazione del genere, *Strada Carrara* va ben oltre il racconto di una famiglia d'arte e l'interesse per un teatro legato agli schemi antichi ed efficienti del capocomico. Lo spettacolo è l'occasione per capire che la nostra storia è parecchio diversa da come ci è stata tramandata, e che la nostra identità è molto più differente, plurale, nomade e spuria di come ci viene falsamente raccontata. Inizio ore 20.30, in replica domani alla stessa ora. Ingresso euro 14/11. Info: www.teatrodonizetti.it, tel. 035-4160678.

Pier Giorgio Nosari



Una scena di «Strada Carrara» (foto Stefano Roggero)

# Il jazz vince la scommessa di aprirsi alla città

La cantante Maria Joao accompagnata dal pianista Mario Laginha e il gruppo di Nils Petter Molvaer chiudono il festival Al Donizetti effetto crisi: meno paganti. Ma buona risposta del pubblico ai concerti gratuiti in diversi luoghi di Bergamo

■ Una voce che viene dal fado e dalla tradizione della canzone popolare portoghese e una tromba che si cimenta con i rumori elettronici e i ritmi della contemporaneità. Così si è chiuso ieri sera il «Bergamo Jazz 2009» con il concerto della cantante Maria Joao accompagnata dal pianista Mario Laginha. Lei ha una vocale interessante e teatrale, ama i repentini cambi di registro e usa con perizia i contrasti timbrici. Insieme pescano a piene mani dal loro ultimo album *Chocolate*, mettendo a braccetto Mingus e la leggerezza pop. Molto diverso il discorso del gruppo di Nils Petter Molvaer, un trio di ventura che segue il leader sulle direttrici di una musica che combina ritmi *house* e fascinazioni *ambient*, in un percorso creativo che lascia al centro dell'attenzione la tromba trafficata d'elettronica.

In quattro giorni il festival di Paolo Fresu ha cercato di dare una visione del jazz in prevalenza europeo e delle diverse destinazioni possibili di una musica che, sempre più, intende liberarsi dagli schematismi e ragionare sulla propria libertà d'espressione. Qualcuno potrà criticare il neo direttore artistico per via delle scelte che per quest'edizione hanno lasciato a casa il jazz americano, ma nessuno potrà contestare la qualità della musica che si è avuto l'opportunità di ascoltare. La formula del festival con tante proposte in più rispetto agli scorsi anni è valsa alla città delle possibilità d'ascolto diversificate e molteplici, per la verità apprezzate dalla gente. Se da una parte c'è da registrare una flessione dei paganti ai Donizetti, dall'altra si osserva una buona risposta del pubblico ai concerti «altri e gratuiti» in Auditorium, alla Maddalena, alla Gama e a tarda sera al Polaresco. Il disegno di portare il jazz alla gente, in offerta libera, ha dunque funzionato, mentre la crisi strisciante può aver causato una piccola disaffezione nei confronti dei concerti a pagamento. Riassumendo per sommi capi, c'è da registrare l'ottimo risultato del focus su Franco D'Andrea che ha messo in evidenza l'arte e l'intelligenza di uno dei pianisti jazz più interessanti d'Italia e del Vecchio continente, nonché l'avvincente performance di Gonzalo Rubalcaba, in trio, delizioso incontro tra jazz meditato e suggestioni popolari della musica popolare cubana. E naturalmente va sottolineato il tutto esaurito di Jan Garbarek con l'Hilliard Ensemble in Santa Maria Maggiore, uno dei concerti clou del festival: strano connubio tra modernità e Medioevo sintetizzato dall'incontro della polifonia vocale con il sax ambient-siderale di Garbarek. In questo festival dell'incontro tra linguaggi diversi, elettronica e tromba hanno offerto diversi angoli visuali di una ricerca privilegiata. Molvaer in solo, raffinatissimo nel dosaggio della materia sintetica, capace di regalare suggestione a qualsivoglia respiro del suo strumento. Più «facile» l'approccio di Luca Aquino e Raffaele Casarano, con le macchine da groove più invadenti e la delizia delle voci parentali a cantare schegge di folklore salentino. E ancora il lato estremo delle «giovani proposte europee», Rockingchair, ovvero il gruppo della trombettista Airelle Besson e dell'estroveroso sassofonista Silvan Rifflet: tra scorie punkrock e ricerca atmosferica, jazz e ludo sonoro. Quanto a Fanny Coulm, è una danzatrice elegante che asseconda con fisica coreografia le trame sonore architettate dal trombettista libanese Ibrahim Maalouf.

Anche Pierre Favre in solo alla batteria rappresenta un pezzo di storia del percussionismo europeo. Tecnica da caposcuola, sperimentazione fantasiosa e geometrica, asservita ad una sensibilità musicale straordinaria. Intorno «Raptus»: le installazioni di Marcello Maloberti. Buone anche le performance dei gruppi bergamaschi: il quartetto di Tino Tracanna ed il trio di Bombardieri-Piazzalunga-Bertoli che improvvisa sulla *Bohème* e su *Carmen*, da un'angolatura del tutto originale: quasi una riscrittura. Di Trovesi e della filarmonica Mousiké di Savino Acquaviva abbiamo già detto, ma qui val la pena di ricordare il valore e la qualità di un progetto che sta ottenendo unanimi riconoscimenti. «Bergamo Jazz 2009» se un merito ha avuto è giusto quello di aver consentito una riflessione continua sulla libertà d'azione del musicista d'oggi e sulle possibili declinazioni del jazz contemporaneo. Ha avuto anche il merito di restituire il festival del jazz alla città vissuta. In questi giorni il festival si è certamente più percepito. Il decentramento dei concerti, l'uscita dal salotto buono, ha fatto sì che il jazz sia andato in cerca di attenzione, trovandola.

Ugo Bacci



Jan Garbarek l'altra sera in Santa Maria Maggiore (foto Rossetti)

## Hilliard e Garbarek: musica libera

■ Con *Officium*, album prodotto dalla celebrata etichetta tedesca Ecm nell'ormai lontano 1994, l'identità della musica d'improvvisazione europea post jazzistica ha conosciuto una svolta epocale. Un'intuizione fortunata mise all'opera un quartetto vocale superlativo, dedito ai repertori antichi ma non irretito nella venerazione del passato; un sassofonista che si era nutrito alla fonte del più vitale jazz americano per poi affermare un'originalità stilistica ineguagliata, al punto di renderlo un caposcuola; un produttore discografico che non si è certo accontentato di catturare la musica che gli girava intorno, comprendendo il ruolo ben più cruciale della comunicazione culturale. Con la sua Ecm, Manfred Eicher ha reso intelligibili alcuni dei profili che contrassegnano l'orizzonte dello scibile musicale odierno. L'Hilliard Ensemble ha messo agli atti di quel progetto la cristallina purezza e il nitore luminoso di una semplicità musicale che sembrava rimossa, sulla scia della riscoperta del repertorio gregoriano in auge in quegli anni. Jan Garbarek ha offerto quell'intensa umanità che il sassofono moderno, non quello classico ma quello del jazz e del pop, ha saputo incarnare con le sue inflessioni appassionate e materiche. Un'autentica creazione musicale, quella di allora, che ha scavato nelle regioni dell'inedito e del

sorprendente, dando vita ad una nuova musica. Perché pare ormai consolidato che i *crossover* migliori, gli incroci e attraversamenti tra stili e generi di cui val la pena conservare memoria, generano oggetti estetici nuovi e irriducibili alle categorie musicologiche e critiche precedenti. Dopo *Officium*, lavoro generato dalla suggestione provocata in Eicher dall'*Officium defunctorum* di Christobal de Morales, è stata la volta dell'album *Mnemosyne* e lo spettro si è ampliato a un più ampio repertorio di epoche e stili.

Sabato sera Bergamo ha assistito alla terza tappa di un'autentica avventura musicale. Già, perché Hilliard e Garbarek stanno programmando un nuovo album e la serata in basilica è parte della fase di avvicinamento a questo appuntamento. Un concerto molto atteso, che ha fatto il tutto esaurito, e ha soggiogato il pubblico per circa un'ora e mezza. David James, Rogers Covey, Steven Harrold, Gordon Jones e Jan Garbarek hanno ritardato la prova, così le porte si sono aperte con qualche minuto di ritardo, sollevando le proteste di alcuni spettatori. Dopodiché ha preso parola la musica e non c'è stato spazio per null'altro. I quattro cantanti a inizio concerto hanno letteralmente percorso con i suoni le navate della chiesa, dando il via al dialogo sonoro con Garbarek. Il sassofonista norvegese ha sostenuto

come il suo lavoro con l'Hilliard sia analogo a quello da lui svolto nelle sue collaborazioni con musicisti di altre culture musicali. In questo caso l'alterità non è geografica, in buona parte è temporale, ma ancor più attiene ai rapporti tra musica scritta e musica orale. È sorprendente pensare che spetti a un sassofono, dal suono inconfondibile e penetrante, a cavallo tra *reels* celtici e note *blue*, commentare e lavorare attorno a costruzioni melodiche che sono tracce di culture ed epoche spesso lontanissime dalle frenesie ipertrofiche del mondo globalizzato. E che questo stesso mondo possa così riscoprire la magia e il fascino di una musica essenziale e, davvero, libera.

In quattro giorni la kermesse di Paolo Fresu ha cercato di dare una visione del genere privilegiando l'Europa

## Gruppo di strumentisti apre con successo «Percorsi sonori» Trescore, brilla tango da concerto

■ A passo di tango si sono aperti, giovedì scorso a Trescore Balneario, i «Percorsi sonori» curati dall'associazione «L'Ateneo musicale». Un concerto inaugurale di assoluto effetto che ha visto protagonista un ensemble specializzato nella ricerca e nell'esecuzione del repertorio di tango argentino. Il gruppo «Tango X3» è costituito da strumentisti di invidiabile valore i cui percorsi formativi e artistici parlano da soli. Lo spettacolo realizzato è stato caratterizzato da un'evidente passione e un intenso e amalgamato entusiasmo. Luca Degani al bandoneon (tipica fisarmonica della tradizione argentina e dell'Europa centrale), l'italo-argentino Leonardo Sapere al violoncello e Giannantonio Mutto al pianoforte hanno presentato, al discreto pubblico accorso nella sala consiliare del Municipio di

Trescore, un programma assai curioso, nel quale i passi del grande musicista argentino Astor Piazzolla hanno avuto un ruolo centrale, alternandosi con musiche di altri autori sempre collegate al genere del tango. Si è trattato di un vero e proprio viaggio musicale tra i sentieri e i gusti espressivi tipici di Buenos Aires: ogni brano era avvolto da un'atmosfera propria che rimandava a un immaginario tipicamente argentino, dai caratteri nostalgici e velati di malinconia alle scene fumose e buie dei locali da ballo, alla chiassosa vita cittadina. Di Astor Piazzolla sono state rilette con grande verve e gusto espressivo il travolgente *Violentango*, *Jean y Paul*, *Novitango*, l'incisivo *Michelangelo '70*, l'intensa e celebre milonga *Oblivion*, *Malena*, *Preparense* e *Years of Solitude*. A contorno sono stati riletti

passi in stile, nati come musiche di scena, composti dal pianista Mutto: *Il Viaje infinito* e *Boleto a Dorotea*. A completare il programma la scaramantica *Yumba* di Osvaldo Pugliese, un tango classico, *Boedo* di Julio De Caro, e il *Tango pour Claude* di Richard Galliano.

Da questo concerto è emerso in modo assai fulgido il valore artistico della produzione musicale di Astor Piazzolla che ha saputo genialmente elevare un genere musicale popolare quale il tango al rango di vera e propria musica da concerto. I calorosi e convinti applausi del pubblico sono stati salutati dal gruppo veronese con un doppio bis, nel quale al celebre *Libertango* ha fatto seguito una dinamica e movimentata *Toccata* sempre del grande compositore argentino.

Lorenzo Tassi

**Rotta a Oriente.  
Da Bach alla Cina**  
26 aprile | 13 giugno 2009



**46° FESTIVAL  
PIANISTICO  
INTERNAZIONALE  
ARTURO  
BENEDETTI  
MIGELANGELI!**

DI BERGAMO E BERGAMO

Sotto l'alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

Bergamo, Teatro Donizetti

---

**lunedì  
27 aprile 2009  
ore 21,00**

---

CHINA BROADCASTING  
CHINESE ORCHESTRA

direttore  
PANG KAPANG

---

UBI Banca Popolare  
di Bergamo